

**IL PERCHE' DI UN NOME  
DI UNA VIA CITTADINA A URBISAGLIA**

# **MASADA**

e

**LUCIO FLAVIO SILVA NONIO  
BASSO**

**GENERALE ROMANO,  
CITTADINO URBISALVIENSE<sup>1</sup>.  
VINCITORE O SCONFITTO...  
NELL'ULTIMA GUERRA GIUDAICA?<sup>2</sup>**

## **MASADA!<sup>3</sup>:**

**LA ROCCAFORTE DI ERODE IL GRANDE**, che fu l'ultimo caposaldo dei Giudei, dopo che Tito distrusse Gerusalemme, espugnata dalla LEGIO X FRATENSIS al comando di L.F. SILVA<sup>4</sup>.

**ROCCAFORTE DELLA LIBERTA', OLOCAUSTO O MACABRO RINVENIMENTO STORICO?<sup>5</sup>**

**A NOI LA SENTENZA!**

***Ma chi era LUCIO FLAVIO SILVA NONIO BASSO?***

Un "URBS SALVIENSE" di elezione? E' da accertare<sup>6</sup>. Era legato da vincoli di amicizia all'illustre personaggio urbs-salviense CAIO SALVIO LIBERALE NONIO BASSO<sup>7</sup>. Forse fu suo fratello di latte.

Con il grado di Tribuno militare, negli anni 60 entrò nella Legio IV Scythica, stanziata nella provincia della Siria, prendendo parte alle operazioni militari contro i Parti<sup>8</sup>. Ufficiale romano, successe a Lucidio o Lucilio Basso<sup>9</sup> quale

LEGATO PER LA PALESTINA. Espugnò MASADA nel 73 d.C., mediante la costruzione e l'uso di apparecchiature offensive fatte avanzare su di un gigantesco piano inclinato artificiale in quanto la fortezza era arroccata su di una roccia totalmente isolata dal suo contorno naturale<sup>10</sup>. Una grossa vittoria la sua, ma nel contempo anche una sconvolgente sconfitta per il nostro concittadino. Il perché lo vedremo in seguito.

Ebbe più volte il comando di Legioni Romane<sup>11</sup>. Fu triumviro Quinquennale<sup>12</sup>; patrono della Colonia di Urbs Salvia<sup>13</sup>; pontefice massimo<sup>14</sup>, patrizio<sup>15</sup>, senatore<sup>16</sup> e console nell'anno 81 d.C.<sup>17</sup>. Stabilitosi ad Urbs Salvia, vi fece costruire l'Anfiteatro romano<sup>18</sup>.

Quella sopra è la semplice elencazione dei meriti "storici" del personaggio Lucio Flavio Silva; ma quante tragedie, quante sofferenze, quante aspirazioni alla libertà di un popolo, quanta boria di comando e di grandezza di un uomo e della Roma imperiale nel retro di questo nome personale e di quello di Masada, località che fa capo ad una inespugnabile roccaforte!

Avevo scritto: **espugnò Masada!** Ho scritto poi: **era una inespugnabile roccaforte!** Quale delle due è stata la vera conclusione storica dell'evento "Masada"? Entrambe. Può sembrare un paradosso, ma non lo è; eccone il perché... premettendo un preambolo storico-geografico sulla fortezza.

MASADA: una fortezza naturale situata ad un centinaio di chilometri a sud di Gerusalemme, in pieno deserto dell'Idumea, nei pressi del Mar Morto<sup>19</sup>. Già nel II secolo a.C. Jonathan Maccabeo<sup>20</sup> utilizzò la roccia **Masada** come luogo naturalmente fortificato. Erode il Grande<sup>21</sup>, prima di divenire padrone di Gerusalemme, ne fece uno dei suoi capisaldi, ricoverandovi successivamente la propria famiglia, e cioè allor quando i Parti, chiamati da Antigono<sup>22</sup>, lo scacciarono dalla Palestina e lo costrinsero a chiedere asilo a Roma. Quando poi, divenuto Re per merito di Antonio

e di Ottaviano, ritornò in Palestina, ritrovò la sua famiglia sana e salva per merito della inespugnabilità di Masada.

Forse perché verso di questa voleva essere riconoscente, Erode vi fece poi eseguire complicati lavori di rafforzamento e d'autosufficienza per i casi di assedio; ma a lui la fortezza non servì più.

Masada venne invece utilizzata nel 66 d.C. dai Giudei insorti contro Roma, i famosi Zeloti-Sicari, che si impadronirono di essa e delle fortezze di Herodium e Macheronte<sup>23</sup> per resistere ai Romani; le tre fortezze poste a sud di Gerusalemme.

Vespasiano<sup>24</sup>, incaricato da Nerone<sup>25</sup> di domare l'insurrezione, lasciò fuori le tre fortezze bloccando Gerusalemme; ma nel 69, mentre dirige la guerra, il generale Vespasiano viene proclamato Imperatore e quindi rientra a Roma lasciando l'incarico di proseguire la guerra al figlio Tito<sup>26</sup>. E Tito, nell'agosto del 70, prende e distrugge Gerusalemme<sup>27</sup>. Con la caduta di questa città, l'insurrezione giudaica viene definitivamente liquidata. Rimangono però integre ed armate le tre fortezze.

Tito, per lui non secondaria l'intenzione di subentrare al padre Vespasiano nella carica di Imperatore di Roma, lascia la Palestina e nomina suo successore, nel comando della X Legione<sup>28</sup>, Lucidio Basso che espugnerà le due fortezze Herodium e Macheronte lasciando intoccata Masada a causa della sua morte improvvisa avvenuta nel 73 d.C.

A Lucidio Basso, nella carica di generale comandante della **Legio X Fratensis**, succede il nostro concittadino "di elezione" LUCIO FLAVIO SILVA NONIO BASSO. A lui quindi viene affidato il difficile compito di espugnare Masada; un obiettivo strategico arduo e sfiduciante. Nella fortezza di Masada vi sono solo 960 persone, comprese donne, fanciulli e vecchi, con provviste sufficienti per sfidare un annoso assedio. Il comandante di questo gruppo di esseri anelanti la libertà è il focoso **ELEAZARO**<sup>29</sup>, un discendente di Giuda il Galileo.

### **SITUAZIONE A QUESTO MOMENTO:**

- Ai piedi dell'imponente scoglio di Masada si trova L. F. SILVA, forte di un esercito regolare formato da oltre cinquemila uomini ed al seguito del quale sono altre cinquemila persone addette ai servizi. Egli, per la tattica militare, fa riferimento a quanto aveva già fatto Giulio Cesare<sup>30</sup> per espugnare Alesia nelle Gallie e a quanto, solo tre anni prima, aveva fatto anche Tito per espugnare Gerusalemme.

Lucio Flavio Silva, con il suo esercito e tutta quella gentaglia che sta attorno e frammista al suo esercito, pone in assedio la fortezza e con ciò si mette praticamente seduto ai piedi della roccia di Masada. Nel contempo, mentre i mesi e poi gli anni trascorrono veloci, fa aprire strade, costruire teatri, templi, il suo **praetorium**, le tende per i tribuni, gli alloggiamenti per i legionari, i vari **triclinia**<sup>31</sup>, il tribunale, il **sacellum** che custodisce i vessilli, il **quaestorium**, il **forum** ecc. E questo per ogni ac-

campamento; e gli accampamenti sono più di uno. Otto per l'esattezza, per un assedio che dura degli anni. E tante sono le lingue che parlano gli uomini del suo esercito; tante quante sono state le precedenti conquiste romane.

Per bloccare rigorosamente la fortezza, fa elevare tutt'attorno ed alle falde della roccia di Masada, un muro di circonvallazione alto tre metri e rafforzato da dieci **ri-dotte** per alloggiare i corpi di guardia, dando a questi il compito di impedire ai Giudei ogni contatto con l'esterno. E' però da precisare che neanche alla Legione romana è dato di poter militarmente offendere gli assediati di Masada in quanto, per la verticalità e l'altezza delle pareti rocciose (oltre i duecento metri) che racchiudono il monte, i proiettili delle baliste<sup>32</sup> e delle catapulte<sup>33</sup> non possono raggiungere neppure la metà dell'altezza che divide il pianoro dei romani dalla sommità fortificata dei Giudei.

Cosa fare allora per i Romani? Solo assedio<sup>34</sup> In questo caso però, quanto tempo è necessario per provocare la resa dei Giudei di Eleazaro? Un grosso punto interrogativo. Ed allora? Bisogna necessariamente trovare un altro mezzo determinante questa resa! E qui interviene la brillante idea del Tribuno Rubrio Gallo: costruire un **agger**<sup>35</sup> a ridosso di un lato della roccia di Masada; realizzare cioè un gran mucchio di terra addossandolo ad una parete sicché, dal piano dell'accampamento romano, raggiunga la sommità del monte di Masada. Un piano inclinato che permetta cioè di trascinarvi in salita le macchine da guerra, quali le torri<sup>36</sup>, le catapulte, gli arieti<sup>37</sup> ecc.; tutte attrezzature militari da far trainare ai prigionieri ebrei per far sì che l'offesa nemica, dei Giudei perché anche questi ebrei, venisse a risultare ridotta se non annullata nei confronti dei legionari romani presenti sulla rampa come conduttori dei lavori di formazione della rampa stessa. E i romani costruirono l'agger utilizzando totalmente manodopera ebraica costituita da prigionieri delle precedenti campagne contro Gerusalemme, Herodium e Macheronte.

## **COSA SUCCUDE INTANTO NELLA FORTEZZA DI MASADA?**

Vi si trovano rifugiati i più ostinati di tutti i Giudei. Sono i seguaci di Giuda il Galileo, fanatici nei confronti della libertà e persuasi di non poter, senza violare il rispetto dovuto a Dio, il solo supremo Signore degli uomini, riconoscere alcun padrone sulla terra. Sono al sicuro su questa fortezza che sanno inespugnabile. Solo due accessi portano alla sommità di Masada: un sentiero ad oriente fatto di sole tortuose giravolte, pericolosissimo perché ricavato, per un piede dopo l'altro, sulla parete rocciosa ed a strapiombo del vuoto, e l'altro nella sua parte occidentale, senz'altro più agevole del precedente perché di maggior lunghezza<sup>38</sup>, ma anche molto più pericoloso se non altro per gli assediati che tentassero un assalto. Pericolosità derivante dalla presenza di torri giudaiche nei suoi punti più stretti e più insidiosi in quanto quelle torri né ostruiscono completamente il passaggio. Masada è quindi rimasta, nelle speranze degli assediati, una fortezza inespugnabile..., almeno fintantoché non scoprono la realtà dell'agger che i romani vanno costruendo... Un agger che permetterà ai romani stessi di giungere sulla sommità del monte con le macchine da guerra, dirompenti e indistruttibili per i Giudei difensori... almeno fintantoché altri ebrei, i prigionieri dei romani, e sono più di quindicimila distribuiti lungo l'intera rampa, saranno quelli che trascineranno su in alto, lungo la stessa rampa, quelle macchine da guerra che daranno a loro la morte...

Va detto che contatti verbali ogni tanto si verificavano tra gli assediati e gli assediati. Erano colloqui a distanza, e quindi quasi urlati, tra Eleazaro, il capo dei Giudei resistenti, e Lucio Flavio Silva, il generale comandante le forze militari romane assediati. Ma è bene riportare un proposito un brano tratto dal romanzo di Ernest K. Gann<sup>39</sup>:

**“Ora, mentre procedeva in testa al gruppo, assai più avanti rispetto al suo aiutante Attio e agli altri, Silva levava lo sguardo accigliato verso la immensa rupe che lo faceva sentire così piccolo. Al di là si stendeva il Mare salato - o mar Morto - e il misterioso, desolato, arido territorio di Moab. Quella maledetta rupe era più inespugnabile di qualsiasi altra rocca, accampamento o fortezza del mondo. Era la sua personale avversaria, più importante di tutto il resto. In quel momento, come aveva fatto dal primo istante del suo assedio a Masada, Silva rese segretamente omaggio al re Erode. Che rifugio perfetto si era scelto nel caso che Cleopatra, come Erode temeva, fosse riuscita a convincere Antonio<sup>40</sup> a donarle la Giudea. Lì, Erode sarebbe stato al sicuro. Ora, i monumenti sorti per le sue paure, servivano egualmente a qualcosa. C’era soltanto un percorso per arrivare alla sommità, il tortuoso Sentiero dei serpenti, sulla parete orientale di Masada. Poiché di là non poteva passare più di un uomo alla volta, dieci uomini armati soltanto di pietre, che le abbandonavano, potevano tenerne a bada un migliaio.**

**Dal proprio accampamento, Silva poteva vedere il piccolo palazzo che Erode si era fatto costruire addossato alla roccia, all’estremità settentrionale. Là, naturalmente, dovevano esservi le brezze più fresche, l’ombra più densa e si godeva la vista, senza dubbio superba, del mar Salato e del deserto della Giudea. Silva aveva spesso pensato che, da lassù, aveva giurato a se stesso, sarebbe andato a rinfrescarsi e a gustare il suo vino migliore, una volta conquistata la rocca. Attraversato rapidamente il piccolo accampamento occidentale, varcò la porta verso oriente, che formava parte della circonvallazione ed era felice di camminare all’ombra**

della immensa rupe. Si ripromise che, nell'attimo in cui il sole sarebbe salito oltre la cresta di Masada, avrebbe smesso di parlamentare con Eleazaro, poiché voleva evitare di guardare all'insù (accecato dal sole), verso il suo nemico. Non era certo un caso, naturalmente, se Eleazaro non iniziava mai quei colloqui nel pomeriggio, quando sarebbe stato lui ad avere il sole negli occhi. Quei dialoghi erano altrettante scaramucce da cui Silva usciva raramente vincitore. Quand'anche quei confronti non avessero fruttato altro, a Eleazaro, servivano ad arrestare i lavori della rampa. Tutto si fermava. Davanti ad un pubblico di ventimila tra schiavi e soldati, un generale romano era obbligato a duellare a parole con un ostinato ribelle giudeo. A mano a mano che la grande rampa saliva verso di lui, Eleazaro si faceva sempre più aspro ed eloquente. L'eccezionale acustica permetteva alle sue parole di arrivare dove non arrivavano i dardi, e così egli incoraggiava la sua gente ed influiva sul morale delle migliaia di prigionieri giudei che penavano a costruire la rampa."

Intanto **NEL BASSO DI MASADA**, il condottiero Lucio Flavio SILVA ragiona in questo modo: - **"Non posso pensare all'idea che, ad un mio semplice cenno, oltre ventimila esseri umani si impegneranno, direttamente e quindi con le armi, o indirettamente, nell'annientamento di meno di mille altri esseri umani! Purtroppo però dovrò farlo questo cenno!"**

Nel contempo, **NELL'ALTO DELLA FORTEZZA DI MASADA**, così sta ragionando con se stesso **ELEAZARO**, il condottiero dei Giudei: - **"Io non posso fuggire da Masada, né possono fuggire le mie genti; ma non possiamo né vogliamo perdere la nostra libertà finendo schiavi dei romani. Dobbiamo allora trovare**

**una soluzione degna del nostro coraggio di uomini liberi. La nostra speranza di libertà è riposta solamente nella nostra morte."**

ELEAZARO, Eleazar ben Yair, fa adunare così tutti i rinserrati di Masada nello spiazzo antistante il Palazzo di Erode e fa loro questo discorso: - **"Noi abbiamo fino ad ora rifiutato con disdegno una servitù accompagnata da crudeli supplizi: che dobbiamo attenderci dai romani, se cadiamo vivi nelle loro mani? Approfittiamo piuttosto della grazia che Dio ci accorda di essere noi stessi padroni della nostra sorte. Egli ci priva di tutti i mezzi e dei modi per conservare sia la vita che la libertà. E siccome ci lascia ancora un mezzo per prevenire la schiavitù, prendiamo l'occasione offertaci dalla bontà divina: una MORTE ONOREVOLE, procurata da mani amiche per preservare le nostre mogli dagli oltraggi che per loro preparano gli insolenti vincitori, e i nostri figli dal servaggio. Rendiamoci a vicenda questo nobile servizio gli uni agli altri, persuasi che la libertà conservata fino all'ultimo respiro è per gli uomini coraggiosi la tomba più gloriosa. Ma prima dobbiamo deludere l'avidità dei nostri nemici distruggendo col fuoco tutto ciò che potrebbe divenire loro preda. Non lasciamo sussistere che i viveri, i quali testimonieranno che una magnanima decisione, e non la necessità della fame, avrà fatto mettere fine ai nostri giorni."**

**"Questo discorso non produsse a bella prima tutto l'effetto che Eleazaro ne aveva sperato - scrive Crevier nella sua STORIA DEGL'IMPERATORI ROMANI, a pag. 165. - Tra coloro che l'ascoltarono, ve n'ebbe parecchi, sul cuore dei quali avea più forza l'orrore naturale della morte, e principalmente la compassione per i teneri figli, e per le amate spose. Fu d'uopo che Eleazaro si facesse da capo e che co' più**

**vivi rimproveri li facesse arrossire della loro debolezza. Finalmente gli venne fatto d'ispirare negli animi loro il barbaro coraggio, che lo infiammava. Tutti ne approvarono il consiglio, e si misero al punto di eseguirlo."**

La costruzione dell'aggr è ultimata ed ai piedi della rampa, il generale Silva e l'ingegnoso Rubrio Gallo, aspettano ansiosi che il sole vada a posizionarsi di fronte alla rocca giudaica di difesa posta al di sopra dell'aggr, per rendere impossibile agli assediati ebrei la individuazione dei soldati romani e quindi la loro selezione visiva dagli ebrei addetti al traino delle macchine di guerra. Per eliminare cioè agli uomini di Eleazaro la scelta del bersaglio nemico e quindi *fermarli* nel lancio delle frecce che potrebbero altrimenti colpire i loro connazionali ebrei. Ma le frecce giudaiche colpiranno egualmente i legionari romani ed i loro cadaveri, a centinaia, costelleranno la china dell'aggr. Anche Rubrio Gallo, l'ideatore del sistema di attacco, verrà colpito da una freccia mentre, sulla sommità della rampa, gioisce per la riuscita dell'impresa. E quando il sole raggiunge quella posizione nel cielo già individuata da mesi, il tribuno Gallo dice: - **"Possiamo procedere, signore. Il sole è divenuto nostro alleato"**. E il generale Silva dà quel segno di partenza che mette in moto la poderosa organizzazione militare romana. E per i Giudei di Eleazaro oramai non v'è più scampo.

ELEAZARO, dall'alto della rupe di Masada vede tutto questo ed anche lui quindi fa il suo cenno; ma il suo però è un cenno di morte! E Masada diviene un vero campo di morte! E l'orrore della morte, la compassione per i giovani figli e per le amate spose, vengono superati nei cuori di quei disgraziati Giudei, da un coraggio disumano infiammato dalle esortazioni di Eleazaro.

- **"Dobbiamo morire per mano amica e non per mano dei romani"**: questo fu l'ultimo grido straziante e consigliante di Eleazar ben Yair!

**"Gli uomini cominciano così con lo scannare le loro mogli e i loro figli, avvisandosi, nell'accecamento della furia che li trasportava di dar loro prova di affetto e di tenerezza. Ammonticciarono tutti que' cadaveri nel palazzo fabbricato da Erode; portarono colà quante ricchezze erano nella piazza, dopo di che dieci uomini, estratti a sorte in precedenza, uccidono tutti i loro compagni. Queste vittime volontarie vanno da sole a collocarsi presso il mucchio degli altri morti che si danno fretta di seguire e, presentando la gola per ricevere il colpo mortale, ringraziano i loro uccisori mentre muoiono. Poi è Eleazaro ad uccidere quei dieci. Ucciso l'ultimo di loro, Eleazaro dà fuoco al palazzo reale che fu di Erode il Grande e poi compie l'orribile tragedia con l'uccidere se stesso. In questo orribile modo morirono novecento sessanta persone, comprese donne e fanciulli." Forse 953 perché due vecchie e cinque fanciulli si salvarono.**

Quando i Romani raggiungono la sommità della fortezza di Masada, e siamo al mattino del 16 aprile dell'anno 73, vengono colpiti dalla mancata resistenza e dal silenzio assoluto dei luoghi. Anche il generale Lucio Flavio SILVA, che segue da vicino la torre fortificata, vede il primo legionario romano sparire oltre la breccia aperta nelle mura di Masada e viene colpito anche lui dalla mancanza dei normali rumori di guerra. Si arrampica allora velocemente sulle traverse in legno della torre stessa e raggiunge la breccia di accesso al pianoro di Masada aperta dalle avanguardie e prende posto nella fila degli uomini che, come lui, stanno salendo. Fa questo sotto gli occhi stupiti della sua guardia del corpo ed ancor più stupiti dei suoi legionari che quasi hanno dimenticato di sguainare le loro spade per il dovuto saluto al loro generale.

Fanno tutti, legionari e generale, pochi passi in avanti e poi si fermano interdetti. Masada, in quel momento, non è altro che un mucchio di macerie fumanti; una fornace fetida e scoppiettante nel gran caldo del mattino! Sospettando qualche tranello, si uniscono per gettare tutti insieme il grido di assalto e provocare il nemico.

A seguito di questo grido escono però fuori da un uscio, tutte tremanti, solamente due vecchie e cinque fanciulli, che erano riusciti a nascondersi in un sotterraneo del palazzo reale prima della fraterna carneficina: questi sette esseri viventi sono i soli superstiti delle 960 persone della fortezza. Avanzano ancora i legionari romani e trovano la distesa dei cadaveri. Trovano anche i magazzini dei viveri e capiscono allora il perché di queste morti. E tutto viene convalidato dal racconto delle due anziane donne.

Così ha descritto questa tremenda tragedia nel 1834 il signor CRAVIER nella sua STORIA DEGL'IMPERATORI ROMANI: **"Fattosi giorno, i Romani si preparavano, secondo ciò ch'era stato concertato il giorno precedente, a dar l'assalto. Rimasero attonito al non veder alcun nimico. Il silenzio, la solitudine, il fuoco, che colpiva gli occhi loro, tutto ciò li gettava in una grande perplessità.**

**Misero un grido, come se volessero fare una scarica, per costringere gl'inimici a mostrarsi; ma non videro comparire che due femmine, delle quali ho parlato, che a quel grido uscite dal sotterraneo si presentarono ai Romani, e raccontarono loro per minuto la tragica scena, ond'elleno erano state testimoni. I Romani entrano, estinguono il fuoco, e penetrati nel palazzo videro quella moltitudine di cadaveri mezzo abbruciati, il cui aspetto ispirò loro meno orrore, che di stima e meraviglia per la generosità di tante persone di ogni sesso e di ogni età, che avevano preferita la morte alla schiavitù. Fla-**

**vio, messa la guarnigione nella fortezza, si ritirò a  
Cesarea.**



**“Si sono uccisi fra di loro per non essere nostri prigionieri”**- dice Silva ai suoi veterani. E non crede ai propri occhi. Attorno a se vede allora i suoi legionari, anche i più anziani e quindi i più temprati agli orrori della guerra e che mai hanno tremato di fronte alle battaglie più sanguinose, starsene con gli occhi attoniti fissi su di un punto lontano... che poi non vedono affatto. Perché intorno a loro, con la loro coscienza di romani, vedono solamente una morte che non riescono a capire.

Passando fra i suoi uomini e procedendo tra le macerie fumanti, Flavio Silva nota il cadavere di una donna robusta che ha ancora le sue labbra predisposte al sorriso. A lato di essa un uomo aitante che sembra si sia gettato sulla propria spada per morire<sup>41</sup>. Gira attorno alla coppie per vedere meglio e poi, con voce turbata, dice: - **“Basta! Abbiamo conquistato solo una deserta cima di montagna. Torniamocene via!”**<sup>42</sup>

Mentre scende lungo quell'aggr che è costato tante vite umane, sia dei suoi legionari colpiti nel tempo dalle frecce micidiali degli assediati, sia di quegli ebrei che con inaudite sofferenze hanno realizzato l'aggr stesso... per permettere l'eccidio dei propri fratelli, ad un certo momento rabbrivisce. Dice allora che deve cancellare per sempre dalla sua mente la macabra immagine di Masada. Conclude poi i suoi tristi pensieri dicendosi a voce alta: - Non mi sorprende che un capo scelga di morire prima di essere sconfitto. Ma gli altri? Se era così importante riportare questa patetica vittoria contro di noi, bisogna credere che fossero tutti ispirati da una potenza sconosciuta agli uomini comuni<sup>43</sup>.

Flavio Silva resta ancora per qualche tempo in Palestina e poi rientra a Roma<sup>44</sup>. Da qui si trasferisce definitivamente ad Urbs Salvia, la nostra comune città. E fece costruire quell'ANFITEATRO che ancora oggi ammiriamo nei suoi vistosi resti.

*"La presa di Masada - scrive ancora il signor CREVIER - è l'ultimo fatto della guerra dei Romani contro i Giudei. Questo avvenimento cade nel dì sedicesimo del mese xantico dell'anno di G. C. 72, e in conseguenza ci avverte, che la guerra, incominciata li sedici del mese artemisio (periodo aprile maggio dedicato alla dea Artemide - nota di B.S.) dell'anno 66, durò sei anni. Il fine della guerra fu, come si è veduto, la distruzione di una gran parte della nazione giudaica, e la confiscazione del paese. Nell'anno 71 Vespasiano diede ordine, che se ne vendessero le terre e le città, a pro del fisco.. Non andò esente da questa legge che la città e il territorio di EMMAUS, dove si fondò una colonia di ottocento veterani, che prese il nome di Nicopoli, o città della vittoria."*

Noi, oggi, cittadini della moderna URBSAGLIA, speranzosi oramai di poter vivere in PACE i nostri tempi ed i tempi futuri, che poi saranno i tempi dei nostri figli e dei figli dei nostri figli, abbiamo dedicato a LUCIO FLAVIO SILVA una via urbana a perenne ricordo di quelle sue antiche gesta che, se anche sono da ritenersi crudeli e quindi da condannare, ancor di più per la negativa volontà di togliere la libertà ad altri esseri umani, senz'altro contribuirono alla formazione della grande storia umana... che finirà di certo per essere storia unica di un unico popolo affratellato nella pace mondiale. Le realtà mondiali che in questi nostri tempi (*siamo al 1999*) noi andiamo vivendo, vantando nel contempo un nostro elevato indice di civiltà perché siamo alle soglie del duemila, come se il *duemila* fosse un umano toccasana, dimostrano però il contrario. Vedanonsi le tragedie umane nel Kosovo in Albania, il problema dei Curdi in Asia ed in Europa, le guerre fratricide e le miserie congenite in Africa (Sierra Leone, Algeria, Zaire, Kenya ecc.), nell'America centrale e in tante altre zone del mondo. Comunque sia il fatto MASADA, con la sua crudeltà, ci sprona a lottare per un affratellamento generale in tutto il nostro mondo: per il raggiun-

gimento di una pace perenne. E sarebbe la storia bella che noi di Urbisaglia, e tutti gli altri cittadini benpensanti di questo nostro stesso mondo, viventi e che vivranno, come noi cittadini di un mondo tutto nuovo, tentiamo già di scrivere al meglio. CON IL PROGESSO DELLA CIVILTA'... NATURALMENTE! Anche se, purtroppo, questo progresso risulta essere infinitamente lento nel rapporto con l'umano cammino dei popoli.

**Betto**

-----  
-

### **Bibliografia:**

- STORIA DEGL'IMPERATORI ROMANI del signor CREVIER - Livorno, Bertani, Antonelli e C. Anno 1834 - Vol. 16, pagg. 155-167.
- GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO, fondato da Pietro Fedele; II^edizione - Unione Tipografico-Editrice Torinese - UTET - Tipografia Sociale Torinese, Torino, anno 1956.
- IL GRANDE ATLANTE DELLA BIBBIA, La storia, i luoghi, i costumi della Terra Santa - SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Milano -1986
- Ernest K. GANN: **Masada: sfida all'eternità** - Condensato dal libro THE ANTAGONISTES di Ernest K. GANN -Traduzione di Hilia Brinis. Illustrazioni di Robert Lavin.
- Ernest K. GANN: **Gli eroi di Masada** - Traduzione di Argia Micchettoni - Sperling & Kupfer Editori S.p.A. - I Ediz. - Ottobre 1990
- Giuseppe RICCIOTTI: **Il cantiere di Hiram** - Società Editrice Internazionale, Torino, Milano, Genova, Parma, Roma, catania - Marzo 1936 - Pagg. 157/165: **La fortezza di Masada in Palestina** (tratto da *L'Avvenire d'Italia*, Roma, 16 dicembre 1933.
- Luigi ROMERSA: **Una giornata a Masada** - pagg. 63/67 in "Il Carabiniere" n.3 - Marzo 1974, Anno XXVII
- Theodor MOMMSEN: **Storia di Roma antica** - Vol. III - pagg. 604/606
- C. RINAUDO: **Storia Romana**, Vol. secondo, Quarta Edizione - G. Barbera Editore, Firenze - 1899
- CREVIER: **Storia degli'imperatori romani** - Tomo VI, parte I (Vol.16), pagg.155/167- Bertani, Antonelli e C. - Livorno, 1834

- Giovanna MAGI , **MASADA e il Mar Morto**, EB-S - Bonechi & Steimatzky - Casa Editrice Bonechi, Via Cairoli 18/b, Firenze) - 1993
- Giovanna Maria FABRINI: **Tracce, segni e simboli romani nel maceratese**, a cura dell'Archeoclub, sede di Macerata - Tipografia S.Giuseppe - Pollenza (MC), Novembre 1995
- **Enciclopedia Pratica Bompiani**, Casa Editrice Valentino Bompiani & C. S.A., Milano, Anno XX E.F. (1942) - Vol. I - Parte 8°, Dizionario Biografico.
- "**MASADA, Spazio e tempo**", di Yigael Yadin, archeologo, di 272 pagine e con oltre 200 illustrazioni. Casa Editrice "AUTUNNO DE DONATO" Lungomare Nazario Sauro, 25, BARI,

## NOTE

<sup>1</sup> <sup>1</sup> - **LUCIO FLAVIO SILVA NONIO BASSO** - Così ha scritto Nazzareno AGOSTINELLI in "IL RICORDO DEI MISSIONARI VIAGGIATORI E GEOGRAFI DELLE MARCHE NELL'ANNO DEL CONCILIO - Annuario 1962-63 a cura della Direzione Didattica 1° Circolo di Macerata. E' bene riportare quanto allora scritto, perché rappresenta la prima voce diretta di chi vide per primo quelle lapidi ed è bene conoscere come vennero considerate al momento del loro ritrovamento. - Durante gli scavi effettuati nel 1957 presso l'Anfiteatro romano in Urbisaglia, furono rinvenute due grandi lapidi gemelle, quasi intatte. Con la loro lettura è stata fatta luce sull'origine della più insigne vestigia della romanità nella nostra Regione, l'Anfiteatro meglio conservato d'Italia dopo il Colosseo e l'Arena di Verona. Le lapidi non recano data, ma ci dicono il nome del mecenate che ne finanziò la costruzione: L. Flavio Silva Nonio Basso. E' uno dei personaggi più noti dell'antica Urbs Salvia, vissuto nella seconda metà del I° Sec. d.C., cugino o fratellastro, come attesta l'omonimia parziale, del celebre avvocato e uomo politico C. Salvio Liberale Nonio Basso. Questi percorse brillantemente il *cursus honorum* per merito della sua lingua mordace con la quale non si peritò di punzecchiare Vespasiano, in una pubblica causa, ottenendone stima e amicizia, dignità e onori (Svetonio, Vesp. 13). Flavio Silva, invece, acquistò fama e ricchezza con la spada. Di lui poco sappiamo fino al 73 d.C. quando, alla morte di Lucilio o Lucidio Basso, fu nominato governatore della Giudea con l'incarico di portare a termine la repressione della rivolta ebraica, impresa per la quale Vespasiano e Tito avevano già riportato il trionfo, in Roma, da due anni. Quali cariche avesse ricoperto fin ad allora, agli ordini di chi avesse militato e dove, non è dato di sapere. Non in Palestina, ritengo, poiché non è mai nominato dagli storici fra i comandanti delle quattro legioni impiegate nella guerra giudaica; mentre sappiamo che egli fu sicuramente Legato alla legione XXI "Rapace" e della IV "Scitica", ma nessuna delle due prese parte alla campagna palestinese. Si deve tuttavia ritenere che al momento della nomina a governatore

---

di una Provincia imperiale, come voleva la legge, egli fosse già stato chiamato a far parte dell'ordine senatorio, a coronamento di una rapida carriera militare e politica: senza di che non avrebbe mai potuto ottenere un incarico di così alta responsabilità da quel prudente e tirchio contadino Sabino che rispondeva al nome di Vespasiano, specialmente nei primissimi anni di regno, e quando si studiava di consolidare con ogni mezzo la nuova dinastia. Ma torniamo al nostro. Nell'anno 73 la Provincia giudaica doveva essere ancora pacificata. Uno dei maggiori capi della grande rivolta si era chiuso, con un pugno di disperati, nella formidabile fortezza di Masada che aveva fama di inespugnabilità, tanto che Erode il Grande usava ricoverarvi tesori e persone care, compresa la moglie di cui era gelosissimo, ogni qual volta la sua testa e il suo trono fossero in pericolo. Si trattava di Eleazaro, figlio di quel Giuda il Galileo che nei primissimi anni dell'Era Volgare aveva pagato con la vita un primo tentativo di ribellione armata ai nuovi dominatori della sua terra.... - Viene esclusa la parte relativa alla conquista di Masada raccontata, come cronaca in diretta, da Giuseppe Flavio, lo storico che - sei anni prima, preposto al governo della Galilea e alla difesa di Jata-pata, alla caduta della roccaforte, legato anch'egli dal patto di mutuo sterminio con gli ultimissimi compagni d'arme, giunto il suo turno di morte, com'egli stesso racconta, si era consegnato tranquillamente ai Romani, meritandosi la benevolenza di Vespasiano con la stupefacente predizione della dignità imperiale.... Ma dopo appena un anno (Flavio Silva, dalla espugnazione di Masada) fu sostituito al governo della Provincia, non sappiamo per quale causa, certo non per essere caduto in disgrazia poiché la sua carriera politica continuò. Nell'anno 81 fu console, mentre in epoca imprecisata fu rivestito di insigni onori: fu sacerdote Arvale, fu Pontefice Massimo, e, nominato Patrizio e Senatore. Per ben due volte fu Patrono di Urbs Salvia. Ma quando si trasferì nella nostra città? Non lo sappiamo... Ma quale sia l'epoca e il motivo, certo è che egli venne in Urbs Salvia e che su proprio suolo, a proprie spese, per onorare se stesso e la madre e la sposa, fece costruire quell'Anfiteatro di cui restano così importanti ruderi e che lo inaugurò con una splendida serie di spettacoli alla quale presero parte bel 40 coppie di gladiatori...

<sup>2</sup> - Lo smembramento del **regno asmoneo** (la dinastia degli Asmone entrò nell'Acra di Gerusalemme nel 141 a.C. sbaragliando la guarnigione seleucida assediata), operato da Pompeo, non produsse né pace né stabilità; al contrario, la Giudea sprofondò in un quarto di secolo di incessanti disordini. Le fazioni rivali si contendevano il potere e il riconoscimento ufficiale delle loro pretese, ma soprattutto cercavano di assicurarsi l'appoggio militare romano: situazione che senza dubbio era resa ancor più complicata dalle lotte interne per la supremazia che sconvolgevano Roma in quel periodo. Alla fine del caos e della confusione generali emerse un re di Giudea: Erode il Grande, nato nel 73 a.C., regnò dal 37 al 4 a.C., anno della sua morte. Dal matrimonio di Erode il Grande con Maltake nacque Erode Antipa che ebbe assegnata da Augusto la Galilea. Erode Antipa

---

ebbe il favore di Tiberio. Il sentimento religioso degli ebrei venne offeso e scandalizzato dall'adulterio di Antipa con Erodiade che gli era nipote e cognata e fu pubblicamente rimproverato dell'incesto da Giovanni il Battista, che da Antipa fu fatto imprigionare e poi decapitare. Erode Antipa morì nel 40 d.C. Morì in esilio. Dopo innumerevoli vicende, gli successe Agrippa I, nipote di Erode il Grande del ramo del Asmonei, che morì nell'anno 44 d.C. Ad Agrippa I, successe il figlio Agrippa II (28-93 d.C.) Nel 66 cercò di indurre il popolo di Gerusalemme a desistere dalla ribellione contro Roma. Nel 70 celebrò insieme con Tito, a Cesarea di Filippo, la vittoria sui Giudei ribelli, e a Roma nel 75, in compenso del contegno tenuto durante la guerra giudaica, ebbe da Vespasiano nuovi ingrandimenti territoriali e la consegna delle insegne pretorie. Non lasciò figli e forse non ebbe moglie; fu accusato di avere rapporti incestuosi con la sorella Berenice. I Giudei insorti contro Roma, dall'estate del 66 d.C. fino alla primavera del 70, imperarono in Gerusalemme. Furono quelli, per la città, quattro anni di terrore provocato da dei fanatici Giudei contro altri moderati Giudei e dall'unione del fanatismo religioso e nazionale con il nobile proposito di non sopravvivere alla caduta della patria e quindi di non finire schiavi di Roma. Gerusalemme cadde nel 70 d.C. espugnata da Tito a conclusione di una campagna iniziata da suo padre Vespasiano. Ne fu testimone oculare Giuseppe Flavio (Iosephus - Gioseffo), lo storico giudaico di età flavia, che trascrisse tutti gli avvenimenti nella sua opera sulla Guerra Giudaica, descrivendo Flavio Silva come in conquistatore di Masada, il rifugio degli ultimi ribelli dopo la caduta di Gerusalemme, Herodium e Macheronte. Tito, poi Imperatore, aveva espugnato Gerusalemme, conquistando con ciò il centro della rivolta giudaica scoppiata quattro anni prima, ma altri focolai di resistenza minori erano rimasti ancora nelle tre fortezze più agguerrite della regione, e principalmente Macheronte e Masada. Macheronte, fortezza inespugnabile, cadde nel 72 d.C., ceduta dagli assediati per evitare la flagellazione e la crocifissione del giovane Eleazaro, uno dei capi giudei finito incidentalmente prigioniero dei romani. Masada, anch'essa fortezza inespugnabile, cadde in mano dei romani il 16 aprile del 73 d.C. ...in quanto questi ultimi riuscirono a costruire un *agger*, a realizzare cioè un piano inclinato con terra di riporto, a ridosso della fortezza stessa che permise agli assediati di sfondare le sue cinte murarie con delle colossali macchine di guerra. Con Masada espugnata ebbe fine la resistenza giudaica contro Roma: fu, in realtà, l'ultima guerra giudaica.

<sup>3</sup> - **MASADA, il palazzo fortezza di Erode:** Sorta su uno sperone roccioso lungo quasi 600 metri e largo 200, che richiama vagamente la forma di una nave, Masada si erge in splendido isolamento e in posizione spettacolare, a dominare la sponda occidentale del Mar Morto. Nel I Sec. a.C., Erode il Grande trasformò questa remota altura in una fortezza cinta di mura, e nel complesso inserì anche un magnifico palazzo residenziale. Erode fece erigere la sua villa su tre terrazze degradanti, che si protendevano verso nord della stretta superficie dello sperone roccioso, che poi con ripide scarpate e strapiombi sprofondava vertiginosamente

---

fino alla sponda del Mar Morto, 400 metri più in basso. La terrazza più alta, che una muraglia separava dalla residenza principale e dal complesso degli edifici di servizio, ospitava il rifugio personale di Erode. Scalinate scavate nella roccia viva conducevano alle due terrazze inferiori, ampliate, ampliate artificialmente e sostenute da imponenti contrafforti di pietra. Esse ospitavano lussuosi padiglioni, ornati da armoniosi colonnati, che offrivano spaziosi saloni per i banchetti ed ampie verande dalle quali si poteva godere una vista incomparabile sul vasto panorama circostante. (Da Il Grande Atlante della Bibbia, da Selezione - Vedi Bibliografia)

<sup>4</sup> - **GIUSEPPE FLAVIO o IOSEPHUS, Gioseffo**, : Ciò che sappiamo di MASADA e della drammatica vicenda che vi si svolse all'interno delle sue mura, lo dobbiamo allo storico Giuseppe Flavio (vedi note precedenti). Veniva comunemente chiamato GIOSEFFO. In ebraico Josef ben Matatyahu, nato nel 37 d.C. da una importante famiglia di sacerdoti e, per un certo periodo di tempo, capo della resistenza del suo popolo contro Roma. Fatto prigioniero nel 67d.C. nella città di Iotapata, si convertì alla politica di Vespasiano e divenne uno dei suoi più accesi sostenitori. Trasferitosi a Roma, scrisse dal 75 al 79 il "Bellum Iudaicum" e dal 93 al 94 le "Antiquitates Iudaicae", che sono le sue opere principali e che al valore di cronaca fedele e documentata, uniscono quello di partecipazione diretta e sofferta. (Giovanna Magi, "MASADA e il Mar Morto", EB-S - Bonechi & Steimatzky - 1993 - Casa Editrice Bonechi, Via Cairoli 18/b, Firenze)

<sup>5</sup> - **Dopo che i Romani si furono impadroniti dei capisaldi ribelli di Herodium e Macheronte**, restava ancora da compiersi un ultimo atto efferato nella tragica ricolta dei Giudei contro l'autorità di Roma. Un gruppo piuttosto numeroso di Zeloti superstiti si era rifugiato a Masada, l'antica fortezza e villa di Erode il Grande, costruita sulla sommità di una montagna in vista del Mar Morto. Flavio Silva, il nuovo procuratore della Giudea, partì con l'intento di spegnere quest'ultimo focolaio di ribellione. Non lo spense lui questo focolaio: si spense da solo! Come? Gli occupanti di Masada si erano uccisi prima dell'arrivo dei romani, preferendo il suicidio al giogo romano!

<sup>6</sup> - In **PICUS** - Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità, Supplementi V - W.ECK: Urbs Salvia e le sue più illustre famiglie in età romana; pag. 57 e seg. - Editrice Tipografica s.n.c., Tivoli - Ottobre 1995

<sup>7</sup> - **GAIO SALVIO LIBERALE NONIO BASSO** fu senatore della Città romana di Urbs Salvia. Imparentato con Lucio Flavio Silva Nonio Basso, forse perché adottati dalla medesima persona o per altra via a noi ancora sconosciuta, fu promosso da Vespasiano e da Tito al rango di *tribuno* con l'assegnazione di un posto al Senato di Roma e poi al rango di *pretore*. Ricevette il comando della *legio V Macedonica*, di stanza nella provincia della Mesia (il ristretto paese dei Moesi, tribù tracia che abitava sul basso Danubio). Questa provincia ha avuto i primi contatti con Roma nel 75 a.C. Subito dopo, probabilmente sotto il regno di

---

Tito, gli fu affidato un *incarico giurisdizionale nella Britannia*. Ottenne poi (81/82 d.C.) il *governo proconsolare della provincia della Macedonia*, nella Grecia settentrionale, e fu per un anno. Tornato a Roma, fu designato al *consolato*, probabilmente nell'anno 85 d.C.

<sup>8</sup> - **I PARTI**: antico popolo dell'Asia occidentale inferiore. Una delle sue maggiori città era Apamea Ragiana, a 90 Km. dal Caspio. La sua storia può dividersi in tre periodi: 1°, guerre di indipendenza contro i Seleucidi (255-130 a.C.) ed il Re Arsace (248 a.C.) fu il primo Re che rivendicò l'indipendenza dei Parti dall'Impero dei Seleucidi; 2°, guerre coi popoli d'Oriente (130-57 a.C.); 3°, guerre contro Roma (57 a.C., 226 d.C.). Nota particolare: Espugnata Gerusalemme, Tito ebbe a visitare la Siria e ad inoltrarsi a Zeugma sull'Eufrate, dove ricevette ambasciatori da Vologeso re dei Parti, che gli donarono una corona d'oro in segno di congratulazione per la sua vittoria riportata sopra i Giudei.

<sup>9</sup> - **LUCIDIO o LUCILIO BASSO** ebbe da Tito il comando della X Legione romana, quando il futuro imperatore lasciò la Giudea per recarsi a Roma a ricevere onori trionfali per la vittoria riportata su Gerusalemme. A Lucilio Basso rimase quindi il duro compito di espugnare le ultime resistenze giudaiche: espugnò Erodiò e poi Macheronte. Morì però poco dopo quest'ultima vittoria ed il comando della X Legione venne così in mano al nostro Lucio Flavio Silva Nonio Basso e con esso anche la conquista della fortezza di Masada.

<sup>10</sup> - Vedi foto a pag. 31 tratte da: "STORIA ILLUSTRATA - Arnoldo Mondadori Editore - n. 181, Dicembre 1972", pagg. 66-78. Quello che la prestigiosa RIVISTA ci offre è un bellissimo racconto-studio storico (quasi una cronaca in diretta che io invito a leggere) a firma di PINO GILIOLI per il testo e NINO MASCARDI per le foto... che si presentano come un vero *reportage* fotografico. Il titolo: "L'epopea di Masada - MEGLIO MORTI CHE SCHIAVI - Nel primo secolo dopo Cristo 10000 romani assediaron l'antica fortezza costruita da Erode. Gli ebrei Zeloti che la difendono, 960 tra uomini donne e bambini, preferiscono suicidarsi piuttosto che cadere prigionieri del nemico". Riporto qualche pezzo del meraviglioso articolo illustrato: "*E' una notte di fine marzo dell'anno 73 dopo la nascita di Cristo, ad appena quarant'anni, cioè, dalla sua morte. Un vento che cambia continuamente direzione spazza il deserto della Giudea, mentre la luna da riflessi d'acciaio alle acque del Mar Morto. Sull'orlo orientale di quel deserto, a poca distanza da quel lago salato dove non c'è traccia di vita, si innalza per 400 metri la rupe di Masada, che alla sommità termina in un pianoro di appena 6 (?) chilometri quadrati. Da lassù un uomo scruta il basso, nel deserto che da sempre è apparso grandiosamente desolato e dove ora i romani richiamano i frastuoni e gli orrori di guerra. L'uomo sulla rupe si chiama Eleazar ben Yair e comanda il presidio ebraico di Masada, assediata dai romani da quasi un anno. Gli ebrei, compresi donne e bambini, sono poco più di 960: i romani 10.000. Sembra il gioco del gatto col topo. I romani durante tutti quei mesi hanno sistemato senza fretta otto accampamenti in punti diversi intorno alla ba-*

---

*se della fortezza, poi hanno circondato tutta la rupe con un vallo dello spessore di due metri, munito di 12 torri di osservazione per impedire la fuga dei difensori. Infine sul fianco occidentale della rupe hanno eretto un terrapieno (agger), che dal basso sale fino a 70 metri sotto le mura. Questo ammasso imponente di terra e pietre è stato costruito dai prigionieri ebrei, che i romani si sono portati dietro e sulla sua sommità il comandante romano Silva ha piazzato le macchine da guerra.... Di viveri ed acqua ce ne sarebbero in abbondanza a Masada, tanto da poterla difendere chissà per quanto tempo. Da più di cento anni i magazzini sono continuamente riforniti di olio, di vino, di farina, di legumi, di datteri.... Ma a poco a poco, giorno per giorno i romani con il loro ariete sono riusciti ad aprire una breccia nelle mura, poi hanno dato alle fiamme il muro di travi e terra, costruito in fretta dai difensori per un'ultima resistenza.... Eleazar ben Yair sa bene cosa riservano i romani ai vinti: gli uomini passati a fil di spada o condotti nel loro circo a morire come gladiatori, le donne prima violentate e poi vendute nei mercati dell'Oriente, i bambini deportati a Roma come schiavi effeminati..... Con questi disperati pensieri Eleazar lascia la sommità della rupe, raduna i suoi soldati e tiene loro l'ultimo discorso.... Oggi su quella spianata, battuta dal vento secco del deserto, si radunano anche le reclute dell'esercito israeliano e pronunciano il loro giuramento di fedeltà alla patria: "Masada non cadrà più."... Quando è iniziata la storia di Masada? Quattromila anni prima di Cristo c'erano già delle comunità nel deserto della Giudea e quindi presumibilmente anche nelle grotte tutt'intorno alla rupe, ma i primi veri edifici vennero costruiti sul pianoro solo 100 anni prima di Cristo. Comunque il vero fondatore di Masada fu Erode il Grande, quel re ebraico che secondo l'evangelista Matteo fece uccidere tutti i maschi nati a Betlemme. .... Cleopatra lassù non l'avrebbe preso prigioniero tanto facilmente e da lì magari l'astuto ebreo avrebbe anche tramare qualcosa ai danni della sfrontata egizia... C'erano addirittura tre piscine, una con acqua fredda, una con acqua tiepida e una con acqua calda..... Oltre ai due palazzi riservati a se stesso e alla sua famiglia, Erode fece costruire alcuni palazzi più piccoli per i parenti e gli alti ufficiali, le terme pubbliche, un edificio per l'amministrazione, un altro edificio per appartamenti e una serie di vasti magazzini, che occupavano gran parte della spianata nord. Per assicurare il rifornimento d'acqua.... alcune cisterne scavate nella roccia, accessibili ed utilizzabili solo dalla sommità della rupe che potevano raccogliere più di 40.000 metri cubi d'acqua. .... La terra della spianata era talmente grassa e ricca, che Erode aveva fatto coltivare tutta la superficie libera a orti e giardini."*

<sup>11</sup> - **FLAVIO SILVA** uno dei migliori generali di Vespasiano e console ordinario dell'81 d.c., ebbe il comando della X Legione Romana detta la Fratensis, forte di diecimila uomini. Era succeduto a Lucilio Basso, morto dopo l'espugnazione di Herodium e Macheronte.

---

<sup>12</sup> - **TRIUNVIRATO:** nome di una magistratura collegiale nell'antica Roma composta di tre membri. Potevano essere ordinari e straordinari. Gli ordinari erano detti TRESVIRI, commissioni di tre membri con l'incarico di presiedere al disbrigo dei più svariati compiti: dalla divisione delle terre ai nemici vinti, alla coniazione di monete, dalla guardia notturna di Roma, all'amministrazione della giustizia ecc. (UTET, Vol. XII, pag. 709 e 744)

<sup>13</sup> Scrive **Christiane Delplace** su *La colonia Augustea di Urbs Salvia e la sua urbanizzazione nel I sec. d.c.*: in *STUDI SU URBISAGLIA ROMANA* (ved. Bibliografia): Sappiamo da Cesare che il PICENUM alla sua epoca comprendeva numerose prefetture. E' probabile che anche Urbs Salvia ne facesse parte. In età triunvirale, vale a dire tra il 43 e il 33/2 a.C., il suo territorio viene delimitato ed assegnato: *ager Urbis Salviensis limitibus maritimis et montanis lege triunvirale, et loca hereditaria eius populus accepit* (Liber coloniarum, pag.226). Questo ager si estendeva al di là del Flusor/Chienti e fino alla linea di crinale che separa le valli del Chienti e del Tenna ed era circondato dai territori di *Pausulae* e di *Tolentinum* a nord del Chienti, in senso est-ovest, nonché di *Firmum* a sud-est, in posizione dominante sulla valle del Tenna e sulla riva destra di questo, a cui bisognerà aggiungere, a partire dall'età augustea, il territorio di *Falerio*, posta sulla riva sinistra del Tenna.

<sup>14</sup> - **PONTEFICE MASSIMO:** I Pontefici formavano in Roma il massimo collegio sacerdotale, presieduto dal PONTIFEX MAXIMUS, cui erano commessi i più alti uffici religiosi. E' da ricollegarsi alle antiche istituzioni latine. L'influenza dei Pontefici nella società romana si esplicava anche condizionando l'attività dei pubblici poteri. La loro scelta avveniva tra tutti i cittadini che ne avessero i requisiti e preferibilmente tra coloro che avevano già ricoperto magistrature. Altra funzione dei Pontefici fu la redazione degli *Annales pontificum* o *maximi*. Sull'esempio di Ottaviano Augusto, con il Principato la carica di Pontifex maximus fu assunta dall'imperatore. (da UTET, Vol. X, pag. 278)

<sup>15</sup> - **PATRIZIATO, PATRIZIO:** Ai tempi storici della Repubblica romana, i Senatori venivano convocati con le parole *qui patres, qui conscripti* e da ciò si deduce che vi erano due tipi di senatori, gli uni detti *patres*, gli altri *conscripti*. Questi ultimi erano i membri plebei del Senato. Si sa che nell'età regia non v'era nessun membro plebeo nel Senato, sicché tutto il Senato era composto da *patres*. I discendenti dei *patres* si chiamavano *patricii* per cui gli stessi *Patricii* sono da considerarsi gli appartenenti ad una *gens*. Nell'età repubblicana il popolo romano era quindi costituito di patri e di plebei. Verso la fine della repubblica il numero dei patrizi era alquanto esiguo: le genti patrizie erano ridotte a una dozzina con una trentina di casati. Perciò Cesare, Augusto, Claudio, ecc, concessero non di rado la nobiltà ai plebei. Dal dominio dei Patrizi, Roma ritrasse il carattere aristocratico che si portò dietro lungo i secoli. Essi si affermarono come una classe potente e il loro contrasto con i plebei non poté dirsi mai finito: una

---

preponderanza basata, di fatto, sulla ricchezza e sull'autorità, sugli uffici e sulle cariche. (Da UTET, Vol. IX, pag. 871)

<sup>16</sup> - **SENATO ROMANO, SENATORE:** Il senato, nell'età repubblicana e poi anche in quella imperiale, in realtà esercitava la funzione di suggeritore presso il potere esecutivo; un voto consultivo... quasi totale dal tempo di Augusto in poi. Le votazioni popolari, il voto della plebe e non del popolo intero, i *plebiscita*, erano valide soltanto se ratificate dal Senato e quindi solo con il consenso dei *patres*. Il Senato governava nei periodi di interregno (magistratura vacante). Al tempo di Cesare il Senato raggiunse il numero di novecento membri; Augusto lo ridusse a seicento. La scelta del Senatore era del Senato, ma veniva sottoposta preventivamente all'Imperatore. Mentre nella repubblica la elezione a una magistratura implicava il passaggio nell'ordine dei Senatori, al contrario, nel periodo imperiale, per accedere alle magistrature bisognava già essere nell'ordine senatorio. Ne è membro chi vi nasce o chi vi è ammesso dall'imperatore. Il Senatore riscuoteva il censo, il compenso di spettanza, nell'importo minimo di un milione di sesterzi. Il Senato conservò nell'età imperiale le funzioni sacrali, il controllo finanziario, di nominare i governatori; ebbe funzione da tribunale d'appello per i processi civili e da corte di prima istanza per cause criminali. Dal I° al III° secolo d.C., il Senato accolse nel suo rango cittadini di ogni regione, gallica e spagnola compresi. (Da UTET, Vol. XI, pag. 724-725)

<sup>17</sup> - **CONSOLE:** Si ritiene che il sorgere del consolato fu una causa occasionale del tramonto della monarchia romana, finita per lenta evoluzione storica del potere a decorrere da Tarquinio il Superbo. *Consules*, da *consulere* e cioè consultare con valore di provvedere. più tardi si denominarono anche *praetores* o *iudices*. I caratteri principali del consolato erano quelli della temporaneità essendo magistratura annuale, della collegialità essendo più di uno e con autorità superiore a tutti i magistrati. Con autorità limitata nel periodo dell'età repubblicana, i Consoli perdettero ogni autorità durante l'impero, pur conservando il primo posto nella gerarchia della magistratura ordinaria e di conseguenza gli fosse riconosciuto il privilegio onorifico dell'eponimia, la designazione annua. Accessibile per lungo tempo soltanto ai patrizi, per una delle leggi Licinie Sestie del 367 a.C., il Consolato fu esteso anche ai plebei. Per l'elezione al Consolato si richiedevano dai candidati la nascita da liberi e l'appartenenza al patriziato. Ad elezione avvenuta, il Console si sedeva sulla sella curule, sacrificava a Giove e poi teneva la prima seduta del Senato. Entrati in carica, i Consoli dovevano, entro il termine di cinque giorni, prestare il giuramento di osservanza delle leggi. La durata media di ogni Consolato era di un anno. Uscendo dalla carica il Console giurava al popolo di non aver fatto nulla contro le leggi. I Consoli erano sempre due in contemporanea. Solo in periodo rivoluzionario Pompeo e Cesare rimasero Consoli senza collega. Dopo Nerone si trova una durata di quattro e due mesi. Di solito non fu annuo il Consolato degli imperatori. La nomina dei Consoli fino al tempo di Tiberio avvenne nei comizi centuriati, presieduti da uno dei

---

Consoli uscenti di carica. La data di convocazione dei comizi non era fissa e variò sia in relazione col principio dell'anno consolare, sia in relazione col ritorno dei Consoli dalle spedizioni militari. Nell'età imperiale i Consoli *ordinari* che entravano in carica il primo gennaio dovevano essere eletti un poco prima, mentre i *suffecti* venivano eletti tutti insieme ad anno incominciato. Tiberio conferì il diritto di eleggere i Consoli al Senato (14 d.C.); ma la lista dei candidati era prima esaminata dall'imperatore. Con Diocleziano e Costantino, la nomina ritornò agli imperatori. (Da UTET, vol. III, pag. 1003); Il nostro **Lucio Flavio Silva Nonio Basso fu Console ordinario.**

<sup>18</sup> - **ANFITEATRO ROMANO di Urbisaglia.** Era situato immediatamente all'esterno della porta urbica orientale, di lato all'antica strada, la Salaria superiore o Gallica, che procedeva verso il mare. Venne cioè costruito a circa 100 metri oltre le mura, a nord della città di Urbs Salvia. Fu fatto costruire da Lucio Flavio Silva Nonio Basso nella seconda metà del 1° secolo d.C. in nome suo, di sua madre e di sua moglie. Ciò si può rilevare da due grandi lapidi, che potremmo chiamare gemelle, rinvenute quasi contemporaneamente; la prima il 30 luglio 1957 all'esterno dell'anfiteatro e la seconda il 29 ottobre dello stesso anno al suo interno. Ne restano purtroppo solamente le strutture portanti ed in parte, per cui è difficile pensare oggi ad una sua ricostruzione, anche ideale. Sono ancora visibili i dodici accessi alla cavea ed i due all'arena; ad una di queste è affiancata la porta ed il relativo corridoio dal quale uscivano i morti per i giochi dei gladiatori. Sono ancora visibili i cunicoli per i quali veniva portata ed eliminata l'acqua per le pulizie dell'arena. I due assi dell'ellisse misurano, da muro a muro, metri lineari 91 il maggiore e metri 68 il minore. Lo spazio fra un vomitorio e l'altro è diviso in tre nicchie separate da pilastri, per dieci settori; ed in quattro nicchie per i settori posti a lato dei due ingressi all'arena. Le nicchie, con uno sfondo

---

poco scavato, sembrano essere state costruite non per appoggio, ma per ornamento. I pilastri servivano da contrafforti alla spinta del terrapieno e dei muri che reggevano l'intera gradinata. In tutto l'anfiteatro ci sono 45 nicchie, 56 pilastri, 12 vomitori o ingressi alla cavea, 2 strade conducenti all'arena, 1 galleria (porta libitinensis), un condotto per l'immissione delle acque (a monte) ed altro per il suo deflusso a valle. E' perfettamente visibile dall'antistante strada Statale n. 78 Picena, dalla progressiva Km. 7+100 alla progressiva Km. 7+400. Anfiteatro della romana Urbs Salvia da *Tracce, segni e simboli romani nel maceratese*, di Giovanna M. FABRINI - Vedi nota bibliografica): di forma ellittica con l'asse maggiore di metri 96,60 ed una larghezza di metri 76,40; orientato da Nord-est a Sud-ovest, si eleva su strutture murarie costruite artificialmente su un terrapieno consolidato da massicci cunei di fondazione, costituito dalla terra di risulta dell'area centrale, tutta scavata nel suolo. Circonda la *cavea* - distinta in due ordini di gradinate cui si accede mediante ingressi (*criptae*) a volta - un ampio portico, di cui restano le basi dei pilastri esterni, che sosteneva la parte superiore

---

dell'edificio scenico ed un secondo ordine di gallerie comunicanti tra di loro. Il muro perimetrale esterno è scandito da nicchie fiancheggiate da semipilastri, alternate a 14 strette rampe di scale per l'accesso alle gallerie superiori. L'ingresso all'arena è costituito da due *vomitoria* coperti a volta (ora crollati) allineati lungo l'asse maggiore, nonché da uno stretto corridoio a volta, per il passaggio dei caduti e degli animali (porta libitinensis). Lucio Flavio Silva Nonio Basso, console ordinario dell'81 d.C., in occasione della inaugurazione dell'Anfiteatro, offrì alla cittadinanza una memorabile gara gladiatoria.

<sup>19</sup> Vedi allegata **cartina** topografica del territorio di Israele.

<sup>20</sup> **JONATHAN MACCABEO**: (160 - 142 a.C.) Maccabei è l'appellativo di una famiglia. Con questo nome vengono indicati i membri della famiglia sacerdotale degli Asmodei che furono a capo dell'insurrezione nazionale dei Giudei contro Antioco IV Epifane re di Siria. Antioco vinse l'insurrezione ed ellenizzò Gerusalemme e paganizzò il Tempio, si estese il culto pagano a tutta la Giudea. Apostatare era impossibile per gli ordini ferrei di Antioco che aveva istituito in proposito commissioni di controllo. Una di queste commissioni giunse a Modin dove viveva Mattatia con cinque figli. Il terzo di questi si chiamava Giuda ed era detto il Maccabeo. Il quinto figlio si chiamava Jonathan (Gionata) detto Afjus. Dal soprannome del terzogenito la famiglia fu chiamata anche dei Maccabei. Molteplici le avventure militari di Jonathan il Maccabeo. Le ultime si possono così descrivere: Gionata e suo fratello Thassis (il secondo figlio di Mattatia) detto Simone, accordatisi con Antioco realizzarono nuovi successi occupando Ascalona e Gaza. Senonché il crescente successo di Gionata preoccupava Trifone, legato ad Antioco VI di Siria, che tese un agguato a Jonathan che vide massacrata la sua scorta e lui fatto prigioniero. In seguito a questo tradimento al posto di Jonathan fu acclamato il fratello Simone che fu stratego e sommo sacerdote e corse a Gerusalemme a rafforzare le difese e a organizzare l'esercito. Con un nuovo tradimento, questa volta per la gelosia su Simone, Trifone fece uccidere Jonathan (142 a.C.) e i suoi due figli. Recuperata la salma dal fratello, Simone fece seppellire Jonathan in un grandioso mausoleo formato da sette piramidi. Tolto poi di mezzo Trifone, Simone fece poi uccidere anche Antioco VI.

<sup>21</sup> - **ERODE IL GRANDE**: vedi note 1 e 2.

<sup>22</sup> - **ANTIGONO ASMODOEO**, figlio di Aristobulo II e re di Giudea, fu l'ultimo rappresentante della famiglia degli Asmodei (39/37 a.C.). Vedi nota più sopra su Jonathan il Maccabeo. Sali sul trono della Giudea per opera dei Parti condotti da Pacoro: divenne re con l'approvazione dei Giudei. Contro i Parti Antonio (vedi più sotto nota su Antonio) mandò Ventidio che rioccupò la Siria e la Palestina, ma non attaccò direttamente Antigono dal quale si fece versare somme di danaro per aver favorito Pacoro (39 a.C.). Però Erode, capo della fazione avversa ad Antigono, recatosi a Roma, riuscì ad accattivarsi le simpatie di Antonio e anche di Ottaviano che lo crearono re. Tornato Erode in Palestina, si accinse alla difficile conquista del regno ed occupò varie ed importanti località

---

mentre Antigono si rafforzava in Gerusalemme e riusciva a sconfiggere e a uccidere Giuseppe fratello di Erode. Dopo mesi di assedio, Antigono si arrese nel 37 a.C.; fatto prigioniero fu fatto uccidere da Antonio ad Antiochia.

<sup>23</sup> - **HERODIUM e MACHERONTE:** Le altre due fortezze site più a nord di Masada, più verso Gerusalemme, entrambe nei pressi del Mar Morto; Herodium ad ovest e Macheronte ad est del mare stesso. Tito, conquistata Gerusalemme, alla partenza per il suo rientro a Roma, lasciò il comando della X Legione a Lucilio Basso con il compito di espugnare Herodium, Macheronte e Masada, le ultime tre resistenze alle conquiste di Roma. A Lucidio o Lucilio Basso riuscì con relativa facilità di impadronirsi delle due prime fortezze per circostanze favorevoli impreviste. La morte di Lucidio Basso avvenne nel 73 d.C., prima che avesse potuto muoversi verso Masada. Compito che si assunse Lucio Flavio Silva, succedutogli nella carica. Con la caduta di questa ultima fortezza, si spense l'ultimo residuo della resistenza (ribellione) giudaica (Gioseffo, Bell. Iud. VII, 407 s.).

<sup>24</sup> - **VESPASIANO:** Discendente della famiglia Flavia, nacque nella Sabina, presso Rieti, il 17 Novembre dell'anno 9 d.C. da Flavio Sabino e Vespasia Polla. Proclamato imperatore dalle milizie dell'Oriente, il 1° Luglio del 69 d.C., inviò subito le sue truppe contro Vitellio, che fu Ucciso. Il 22 Dicembre del 69 d.C. il Senato riconobbe Vespasiano quale imperatore. Egli governò con moderazione e saggezza. Nel 70 d.C. il figlio Tito conquistò Gerusalemme distruggendone il Tempio. Vespasiano fece riedificare e restaurare molti templi, iniziò la costruzione dell'Anfiteatro Flavio e abbellì la città di sontuose costruzioni. Morì a Cutilia, presso Rieti, il 24 Giugno del 79 d.C.

<sup>25</sup> - **NERONE:** Discendente della nobile famiglia Domizia, nacque ad Anzio il 15 Dicembre dell'anno 37 d.C. da Cneo Domizio Enobardo e Agrippina, passata in seconde nozze all'imperatore Claudio. Alla morte di quest'ultimo, Nerone fu proclamato imperatore dai Pretoriani e riconosciuto come tale dal Senato il 13 Ottobre dell'anno 54 d.C. Nei primi anni del suo regno si mostrò giusto e umano, ma, col passare del tempo, divenne crudele e tirannico. Con lui cominciarono le prime persecuzioni contro i cristiani. Unico fatto militare di rilievo avvenuto durante il suo regno fu la conquista dell'Armenia avvenuta negli anni 57/58 d.C. Due congiure contro la sua persona si scopersero nel 65 e 66 d.C. e vennero sanguinosamente repressi. Ma nel marzo del 68 d.C. si ribellarono la Gallia Lugdunense e la Spagna sotto il comando di Sulpicio Galba. IL Senato si schierò per quest'ultimo, dichiarando Nerone nemico dello Stato. Questi la notte dell'8 Giugno del 68 d.C., fuggì dal palazzo reale, ma sapendo di essere inseguito, si uccise.

<sup>26</sup> - **TITO:** Figlio di Vespasiano e di Claudia Domitilla, nacque a Roma il 30 dicembre dell'anno 39 d.C. Successe al padre nell'Impero il 24 Giugno del 79 d.C. Durante il suo regno avvenne la terribile eruzione del Vesuvio, che seppellì le città di Stabia, Ercolano e Pompei. L'avvenimento militare di maggior rilievo

---

fu nell'80 d.C. fu la continuazione della conquista della Britannia e della Giudea. Tito aggiunse il terzo e quarto ordine all'Anfiteatro Flavio, costruì le terme e un arco di trionfo sulla via Sacra. Governò con giustizia e generosità, tanto da meritare l'appellativo di "delizia del genere umano". Morì ad Aquae Cutiliae il 13 Settembre dell'81 d.C. a soli 42 anni di età.

<sup>27</sup> - **GERUSALEMME:** Hierosolima, detta dagli Arabi El Cuds. Città della Palestina, a quasi eguale distanza dal Mar Morto e dal Mediterraneo, in un altipiano a metri 760 sul mare. Città Santa degli Ebrei, dei Cristiani e dei Mussulmani, ricco di una incomparabile storia. La sua importanza nel mondo antico incominciò da quando sul monte Sion, David fondò la sua capitale. Salomone la ingrandì e adornò di costruzioni bellissime, specialmente il palazzo reale e più ancora il famoso Tempio. Nel 170 a.C., per opera di Erode il Grande, fu ricostruito il Tempio di Salomone, senza però che fosse completato. In questo periodo la città si ingrandì con ville e palazzi ed edifici pubblici, che nel primo secolo a.C. furono inclusi dentro le mura. A causa però della ribellione contro il dominio dei Romani, avvenuta nel 67 d.C., la città fu assediata per ordine di Nerone da Vespasiano e quindi da Tito che, nel 70 d.C., la prese e la distrusse e gli Ebrei vennero dispersi. La città rimase sotto il dominio dell'Impero di Roma prima e di Bisanzio poi fino al 637. La chiesa del Santo Sepolcro è il suo monumento più prezioso.

<sup>28</sup> - **X LEGIONE** detta la FRATENSIS, forte di diecimila uomini. Era stata già al comando di Tito, poi andato a Roma per assumere la carica di Imperatore per la morte del padre Vespasiano. A Tito succedette Lucidio o Lucilio Basso. Alla morte di questo passo al comando di Lucio Flavio Silva.

<sup>29</sup> - **ELEAZARO BEN YA'IR:** Eroe giudaico, capo di una fazione di Ebrei ribellatisi contro Roma. Sopravvisse all'eccidio di Gerusalemme e, rifugiatosi a Masada sul Mar Morto, vi si fortificò. Quando la fortezza venne conquistata dai romani comandati da Lucio Flavio Silva Nonio Basso, si uccise con tutti i suoi per non divenire schiavo di Roma.

<sup>30</sup> - **GIULIO CESARE** (vedi più sotto nota sotto la voce Antonio): Nacque a Roma nell'anno 100 a.C., il 13 Quintilie, mese che poi, in onore suo, venne chiamato luglio da Iulius. È stato il fondatore dell'Impero romano, uno dei uomini più completi che la storia conosca. Grande in tutti i campi in cui esercitò la sua attività, fu stratega, uomo di stato e scrittore. Bandito da Silla perché nipote di Mario, poi graziato, combatté in Asia, studiò eloquenza a Rodi con Apollonio, tenne successivamente le cariche di questore, edile, pretore; ottenne il governo della Spagna. Fece parte, con Pompeo e con Crasso, del primo triumvirato. Eletto Governatore della Gallia Cisalpina, si accinse alla conquista della Cisalpina e la condusse a termine in nove anni di vittoriose campagne. Il Senato allora, geloso della sua popolarità, gli impose di deporre il comando: egli rifiutò, varcò il Rubicone, limite della sua provincia, e marciò su Roma. Pompeo assunse la difesa del Senato. Cesare lo batté a Farsaglia rimanendo il solo padrone dello Stato.

---

Chiudendo in questo modo il primo periodo delle guerre civili, ridiede l'unità al mondo romano, dando vita all'idea della universalità di Roma. Proclamato dittatore, prima a tempo e poi a vita, ebbe onori regali. Pose mano a grandi riforme civili e militari, riformò il calendario e diede una organizzazione uniforme a tutti i municipi italiani. Un gruppo di cittadini, fedeli all'idea repubblicana, sospettando in <cesare il disegno di cingere la corona, ordì una congiura contro di lui e lo assassinò agli idi di marzo dell'anno 44 a.C. I capi della congiura, Bruto e Cassio, furono poi vinti e costretti a darsi la morte da Ottaviano, figlio adottivo e successore di Cesare.

<sup>31</sup> - **TRICLINIO**: stanza da pranzo nella casa romana, cosiddetta a causa della riunione di tre letti o sofà triclinari (lecti tricliniaries), ognuno atto a contenere una o tre persone e disposti in modo da occupare tre lati intorno a una mensa. Il quarto lato rimaneva sempre libero perché i servi potessero girare con i piatti delle vivande.

<sup>32</sup> - **BALISTE**: macchine belliche idonee a lanciare proietti; balista: l'uomo addetto alla baliste, sia per lo studio del moto del proietto che deve lanciare l'arma da fuoco, sia per la compilazione delle tavole di tiro, che per l'esecuzione pratica del tiro.

<sup>33</sup> - **CATAPULTA**, opera bellica: Antica macchina assidionale (dal punto di vista della tecnica militare da utilizzarsi nell'assedio), schematicamente formata da una enorme cucchiaia o mestolo unito ad un grosso e robusto palo lungo 4-5 metri ed avente capacità di violenta rotazione in un piano verticale. Partendo da posizione orizzontale, armata in potenza da una potente molla a mezzo di un verricello e caricata nel cucchiaio di materiale offensivo (un proiettile, del fuoco ecc.), lasciata libera dall'arresto del verricello, sia per il proprio peso che per la forza della molla ed arrestata in posizione verticale del palo, lanciava quanto aveva nel cucchiaio a notevole distanza: all'interno della città assediata.

<sup>34</sup> - **Circa i rifornimenti per la sopravvivenza degli assediati, è bene riportare quanto pubblicato da "AVVENIRE" martedì 7 settembre 1999, pagina 22 dedicata alla "cultura" a firma di Aristide Malnati: Storia.** La scoperta di un papiro getta una luce inattesa sulla fortezza ebraica assediata da Tito. Anche i cristiani tra gli irriducibili di Masada? Notevoli rivelazioni contiene il Papiro Masada n. 741, l'unico scritto in greco antico di una certa consistenza pervenutoci da Masada e fino adesso il più antico testo greco trovato in Palestina (la regione di Qumran, sul mar Morto è infatti considerata periferia rispetto alla Palestina). Il testo di Masada, da poco pubblicato, risale verosimilmente all'anno 73/74 d.C. e dunque ci riconduce al momento di uno degli assedi di questo centro fortificato da parte dell'esercito romano, impegnato sotto il comando di Tito (poi imperatore) nella distruzione di ogni focolaio di rivolta giudaica. E' uno scritto breve, secco: si tratta di una lettera di un tale Abaskantos al fratello Judas, per sapere se due loro amici Mnemon e Maron, fossero arrivati con determinati quantitativi di merci da lui destinate agli assediati; infatti il luogo di pro-

---

venienza e il contesto in cui è stato ritrovato il papiro lasciano proprio supporre che Judas, il destinatario della missiva, fosse uno degli assediati e che dunque aiuti concreti - e qui sta la novità più eclatante apportata da questo breve scritto - fossero regolarmente inviati agli ebrei assediati da parte di altri centri della regione. Di che aiuti si trattava? Sul testo si riesce a integrare e al leggere solamente la formula introduttiva della frase in questione: "Ti ho mandato costoro per fornirti aiuto concreto di...", poi lo scritto si interrompe. Tuttavia dalla comparazione con testi simili, redatti in situazioni analoghe, si può facilmente arguire che Abaskantos avesse inviato generi di prima necessità: o derrate alimentari o indumenti o anche legna e olio per lampade. Si può spingere l'analisi in una direzione ancora più interessante e più gravida di significati: il ricevente, Judas, è chiamato da Abaskantos "fratello". E' possibile che i due fossero effettivamente uniti da vincoli di parentela e che fossero fratelli di sangue; non è però da escludersi che "fratello" potesse essere qui un titolo a indicare l'appartenenza allo stesso movimento religioso; e in questo caso, come tutti gli studiosi del settore riconoscono, ci troveremo in un ambito cristiano piuttosto che ebreo, dato che proprio gli adepti alla neonata religione erano soliti fin da subito chiamarsi "fratelli", in ragione del loro ecumenismo e in contrapposizione al settarismo del *milieu* ebraico, più restio a far uso di simili titoli. Quel che rimane è comunque l'eccezionalità del papiro che testimonia un invio agli assediati di Masada di generi di prima necessità da parte degli abitanti dei villaggi circostanti, a confermare la grande adesione alla rivolta di gran parte della Palestina, adesione - a quanto sembra - non solo della componente della popolazione di origine ebraica: notizie di questi appoggi e di questi contatti le lascia intravedere anche lo storico Giuseppe Flavio, quando (*Bellum Judaicum*, VII, 288) informa che le colline di Masada erano più fertili e più rigogliose di tutte le distese dei dintorni e che quindi, in caso di interruzione coatta degli approvvigionamenti inviati dall'estero, i combattenti assediati potevano sfruttare positivamente i propri terreni. In conclusione siamo di fronte a un tipico esempio di invio di aiuti a persone in stato di necessità, secondo una prassi testimoniata da parecchi papiri trovati in Egitto e riferentesi ad altre rivolte represses nel sangue dai Tolomei o dagli eserciti romani. L'eccezionalità di questo documento consiste nel fatto che esso è l'unica testimonianza di un'azione del genere relativamente al famoso assedio di Masada e che forse in questo intervento di sostegno erano coinvolti anche cristiani. - Aristide Malnati.

<sup>35</sup> - **AGGER**, opera bellica, rampa di assedio: accumulo di terra contro un monte per far sì che, nello scivolo creato, si potessero portare in alto, a ridosso di mura di cinta di una città o di una altrimenti inespugnabile fortezza, armi da guerra quali torri, arieti e soldati. Solo con la realizzazione della poderosa rampa (agger, terrapieno) fu possibile espugnare Masada.

<sup>36</sup> - **TORRE**, opera bellica: grande costruzione in legno, trasportabile, che gli antichi assediati avvicinavano alle mura di una città per aprirvi delle brecce,

---

per lanciarsi proiettili od operare scalate (Nuovissimo Melzi, Vol. II - A. Vallardi Editore, Milano, anno 1965). La torre fatta costruire da Lucio Flavio Silva per espugnare la fortezza di Masada alta 60 cubiti (30 metri circa), era ricoperta di ferro. Venne trascinata in alto, a ridosso delle mura della fortezza, trainata da schiavi lungo la scoscesità dell'agger e dall'alto della stessa i romani, tirando con un gran numero di catapulte, misero a ferro e fuoco la spianata di Masada. Dall'alto della Torre azionarono pure con un Ariete riuscendo ad aprire una breccia sulle mura.

<sup>37</sup> - **ARIETE**: macchina bellica adoperata negli assalti per abbattere le mura di una città o per aprirvi una breccia. Era formata da una trave enorme che ad una estremità era armata di una testa metallica forgiata a testa di ariete. Era spinta a forza da braccia.

<sup>38</sup> - Dice un nostro **proverbio**: "maggior lunghezza, minor pendenza" e quindi più agevole. In questo caso *più agevole* per trascinare o spingere in su le macchine di guerra.

<sup>39</sup> - **MASADA: sfida all'eternità**, di Ernest K. Gann, traduzione di Hilia Brinis - Selezione del Libro: "I grandi successi condensati a cura di Selezione dal Reader's Digest, Milano - 1972; pag. 28

<sup>40</sup> - **ANTONIO, OTTAVIANO e CLEOPATRA**. Antonio: Nome comune dei membri della romana gens Antonia, d'origine plebea. Parleremo solo di MARCO ANTONIO il TRIUNVIRO (82 - 30 a.C.). Era parente di Giulio Cesare per parte della madre Giulia. Fu giovane dedito ai bagordi, tanto che nel 58 a.C; dovette scappare in Grecia, dove frequentò scuole filosofiche, per sfuggire ai creditori. Combatté in Palestina (57 a.C.) ed in Egitto (55 a.C.). Fu dal 54 a.C. legato di Cesare in Gallia.. Durante la Guerra Civile fu espulso dal senato per essere un sostenitore di Cesare. Venne eletto Governatore d'Italia mentre Cesare era in Spagna ed in Africa. Nel 44 a.C; divenne collega di Cesare nel Consolato. Quando Cesare nel 44 a.C. venne assassinato, si trovò ad essere padrone dello Stato. Si trovò però di fronte Ottaviano, figlio adottivo di Cesare, che reclamava l'eredità del padre adottivo che Antonio aveva usurpato e che lo stesso Antonio gli rifiutò. Cicerone, in appoggio di Ottaviano, attaccò Antonio con le sue Filippiche. Ne risultò grande popolarità per Ottaviano che incominciò così a costituirsi un proprio esercito. Si vennero così a fronteggiare, nei pressi di Roma, due eserciti, mentre il Senato affidava il Consolato ad Ottaviano. Antonio, per non affrontare l'ignoto di una battaglia fratricida, accettò di patteggiare e ne nacque un *Triumvirato*: una magistratura ufficiale che conferiva ai tre associati i pieni poteri dello Stato sotto forma di attribuzioni legali nettamente definite (dal 43 al 38 a.C.). I Triumviri si spartirono così la Repubblica: ad Antonio le due Gallie; ad Ottaviano l'Africa, la Sardegna e la Sicilia a Lepido la Spagna. L'Italia restò indivisa. L'Oriente restava però in mano ai vecchi congiurati repubblicani che già avevano agito contro Cesare. Antonio ed Ottaviano combatterono uniti i congiurati repubblicani: i capi, tra i quali Bruto e Cassio, si diedero la morte. Intanto

---

a Roma, per volere di Antonio, si erano scatenate le *proscrizioni* (delle vere e proprie vendette), vittima delle quali fu lo stesso Cicerone. In una nuova spartizione dei poteri, lasciando da parte Lepido divenuto oramai politicamente insignificante, l'Oriente venne tenuto da Antonio. Fu in Asia che Antonio, andatovi per reclutare uomini e raccogliere denaro, incontrò Cleopatra, la Regina d'Egitto... che spesò ripudiando sua moglie Ottavia (37 a.C.). Nel 36 a.C. iniziò la guerra contro i *Parti* (vedi anche nota 7), dalla quale dovette ritirarsi con gravi perdite. Ottaviano intanto, mostrando al Senato ed al popolo lo scandaloso testamento di Antonio a favore di Cleopatra e dei figli di lei, suscitò lo sdegno del Senato e del popolo e gli fece dichiarare guerra. Nel 31 a.C. ad Anzio le due forze rivali si scontrarono e dopo un accanito combattimento Antonio abbandonò il campo e fu vittoria per Ottaviano. Avuta notizia del suicidio di Cleopatra, Antonio si diede la morte gettandosi con il petto sulla punta di una spada. Ottaviano rimase signore assoluto dell'impero.

<sup>41</sup> - **Sono i cadaveri di Eleazaro e della sua donna.** Con la morte di Eleazaro ha fine il periodo delle Guerre Giudaiche. Così scrive il MOMMSEN: *“Presso al Mar Morto, là appunto dove già re Davide e i Maccabei avevano trovato rifugio nel maggior pericolo, i rimanenti insorti si tennero per lunghi anni nei castelli rocciosi di Machaerus e di Masada, fino a che gli ultimi dei liberi giudei, Eleazar, nipote di Giuda il Galileo, ed i suoi, dettero la morte prima alle mogli ed ai figli, indi a sé medesimi. L'opera era compiuta”*.

Così è stato scritto nel depliant: MASADA - SIMBOLO DELLA LIBERTÀ' EBRAICA: *“Quando il capo dei difensori, Eleazar ben Ya'ir, capì che la fine era prossima, ingiunse ai suoi di rimanere fedeli alla causa per la quale avevano combattuto così a lungo e valorosamente. “Meglio morire gridò, piuttosto che cadere schiavi dei nostri nemici. Lasciamo questo mondo da uomini liberi”. Novecentosessanta uomini, donne e bambini morirono di propria mano. Gli uomini abbracciarono le loro mogli e bambini, e li passarono a fil di spada. Dopo, vennero estratti a sorte dieci uomini perché uccidessero i loro compagni. Infine, l'ultimo sopravvissuto diede fuoco al palazzo e si lasciò cadere sulla propria spada. I difensori avevano lasciate intatte ingenti razioni di cibo e d'acqua, così che i romani sapessero che avevano preferito la morte alla schiavitù. Così ha scritto, tra l'altro, LUIGI ROMERSA su “IL CARABINIERE - n. 3 - Marzo 1974 - Anno XXVII” nell'articolo dal titolo “UNA GIORNATA A MASADA”, facendo parlare YADIN, colui che negli anni 1963-1965, riportò alla luce i resti dell'antica cittadella, utilizzando 300 giovani in parte forniti dall'Esercito israeliano: “Un mattino - raccontò Yadin - ci trovammo davanti un cimitero, pieno di teschi, rimasugli d'ossa, brandelli di stoffa e avanzi d'abiti. C'erano anche 25 scheletri completi; però, sul momento, non potemmo precisare se erano ziloti oppure di soldati romani. In seguito a studi, potemmo risolvere anche questo mistero. Quattordici scheletri appartenevano a uomini fra i 14 e i 22 anni; quattro erano di bambini di non più di 12 anni. I crani erano tutti dello stesso tipo,*

---

uguali cioè a quelli scoperti nelle grotte di Bar Kochba a Nahal Hever; di conseguenza appartenevano ai difensori di Masada. In una stanza, trovammo, inoltre una decina di frammenti di vasellame su cui deciframmo alcuni nomi; uno di essi ci fece trasalire. Si trattava di Eleazar Ben Yair, comandante della fortezza nel momento del suicidio collettivo. Co assoluta certezza, quegli utensili servono per l'ultimo tragico sorteggio... Il sorteggio... Immagini la scena. Una notte rischiarata dai fuochi dei bivacchi. I soldati romani, già all'interno della fortezza; gli ziloti che tengono l'ultimo consiglio di guerra. E' già deciso che tutti moriranno. I nomi dei dieci capi militari ebraici vengono collocati in una scodella e tirati a sorte. L'ultimo, dopo aver ucciso gli altri, dovrà darsi la morte."

<sup>42</sup> - La Casa Editrice "AUTUNNO DE DONATO" Lungomare Nazario Sauro, 25, BARI, nel presentare il bellissimo volume di Yigael Yadin "MASADA, Spazio e tempo", di 272 pagine e con oltre 200 illustrazioni, per descrivere l'Autore, l'archeologo che ha riportato alla luce i resti di Masada nonché ex generale dell'esercito israeliano, così ha scritto: *La fortezza di Masada, costruita da Erode il Grande su un altopiano roccioso prospiciente il Mar Morto, fu teatro di uno degli eventi più drammatici dell'antichità: nel 73 d.C., tre anni dopo la distruzione di Gerusalemme ad opera dell'imperatore Tito, i 960 Zeloti che difendevano la roccaforte contro i Romani commisero un suicidio collettivo per non arrendersi agli assediati. Nel 1965, una spedizione archeologica internazionale, composta per lo più da volontari e guidata da Yigael Yadin, docente presso l'Università di Gerusalemme ed ex generale dell'esercito israeliano, ha riportato alla luce i resti di Masada, dopo due lunghi anni di scavi nel deserto della Giudea. Archeologo di fama mondiale, Yadin è anche l'autore di questo libro illustrato da più di 200 fotografie (oltre la metà a colori), in cui viene ricostruita la storia della disperata difesa degli Zeloti e della riscoperta della rocca. Per l'interesse dei reperti, la spedizione di Masada può essere considerata una delle più importanti del secolo. A parte il materiale ricchissimo (la reggia di Erode, i rotoli della Legge, le innumerevoli suppellettili e monete), particolarmente impressionanti risultano le testimonianze lasciate dalla tragedia sulle mura annerite dagli incendi, nei proiettili di catapulta e nei resti umani abbandonati sull'area della fortezza. Resoconto sontuosamente illustrato delle ricerche condotte su uno dei più significativi monumenti storici d'Israele, questo libro è anche un'opera di scavo nella coscienza e nel sentimento nazionale del popolo ebraico. Esso integra e conferma il testo di Flavio Giuseppe (il cronista ebreo che narrò in latino le vicende della GUERRA GIUDAICA) e riesce a fondere in una sintesi avvincente gli interessi archeologici e artistici con le suggestioni paesaggistiche e il fascino dell'evocazione storica. Nelle pagine di Masada, attraverso il lento accumulo di particolari sconvolgenti, riemerge dal passato la silenziosa tragedia collettiva degli Zeloti, una delle più terribili e in un certo senso anticipatrici del popolo ebraico.*

---

<sup>43</sup> - Frase tratta dal romanzo: **GLI EROI DI MASADA** di Ernest K. Gann - Traduzione di Argia Micchettoni - Sperling & Kupfer Editori S.p.A. - I Edizione Sperling Paperbach s.r.l. - ottobre 1990

<sup>44</sup> - **E' bene anche riportare**, come riepilogo dell'episodio **MASADA**, quanto si può leggere a pag. 202 de "**IL GRANDE ATLANTE DELLA BIBBIA** - La storia, i luoghi, i costumi della Terra Santa" nella edizione di **SELEZIONE DAL READER'S DIGEST S.p.A.** - Milano - 1^ edizione - Novembre 1986, fotocomposizione: A.P.V. s.r.l. - Milano; stampa e legatura: Grafica Editoriale S.p.A. - Bologna, con il sottotitolo: **Fine della guerra, ma non è ancora pace**. *Dopo che i Romani si furono impadroniti dei capisaldi ribelli di Herodium e Macheronte, restava ancora da compiersi un ultimo atto efferato nella tragica rivolta dei Giudei contro l'autorità di Roma. Un gruppo piuttosto numeroso di Zeloti superstiti si era rifugiato a Masada, l'antica fortezza e villa di Erode, costruita sulla sommità di una montagna in vista del Mar Morto. Flavio Silva, il nuovo procuratore della Giudea, partì con l'intento di spegnere quest'ultimo focolaio di ribellione. La presa di Masada richiedeva abilità e tecniche di ingegneria fuori del comune. La prima mossa di Silva fu quella di costruire un terrapieno intorno alla base della montagna, per impedire agli Zeloti di ricevere rinforzi o di allontanarsi dalla piazzaforte. Poi, innalzarono una grande rampa di terra per portare le macchine da guerra all'altezza delle mura. Nel corso dei mesi, la rampa aumentò fino a raggiungere quasi 100 metri d'altezza contro la parete rocciosa. In cima alla rampa, venne sistemata una piattaforma dotata di torre d'assedio, dall'intelaiatura atta a contenere un ariete dal maglio di ferro. Nel maggio del 73, l'ariete sfondò la muraglia principale. I difensori si ritirarono dietro una linea secondaria, una barriera fatta di legno e di terra. I Romani diedero fuoco a questo argine rudimentale e, ben presto, espugnarono l'ultimo baluardo degli Zeloti. I vincitori, però, scoprirono che quasi tutti gli occupanti di Masada - quasi un migliaio tra uomini, donne e bambini - avevano preferito il suicidio al giogo romano. Soltanto due donne e cinque bambini erano sfuggiti al patto mortale. Così, dopo sette anni di stragi sanguinose, la guerra era terminata.*

**E' bene dire che molti quotidiani hanno scritto su Masada.** Ne citiamo qualcuno: **I° - Secolo d'Italia** di sabato 2 aprile 1983, con il titolo "Masada. Trionfo dei genieri militari romani"; vedi nell'ultima di copertina didascalia del disegno del pianoro di Masada e la sezione dell'agget a pag. 10; **II° - Il resto del carlino** nella pagina Carlino spettacoli, del 16 marzo 1983 con il titolo: "**Mille giorni contro Roma - Da domenica su Canali 5 "Masada", kolossal in quattro puntate. La storia della rivolta zelota contro le legioni romane**"; **III° - Il resto del carlino** in Carlino terza dal titolo "**Un Dallas con la toga - Troppe americane nella superproduzione televisiva Masada**" di Marco Guidi; **IV° - Il resto del carlino** a pag. III, in Carlino Civitanova con il titolo "**Strage a Masada - Assalto col console di Urbisaglia**" che conclude: "Domenica (10.4.1983)..."

---

in Canale 5 ultime fasi della caduta di Masada e vittoria delle legioni di Flavio Silva".

Da "STORIA ILLUSTRATA - Arnoldo Mondadori Editore, n. 181 - Dicembre 1972": Masada vista dal lato ovest. Sulla destra, addossato alla rupe, l'aggr fatto costruire dal generale romano Lucio Flavio Silva, cittadino urbisalviense.

---

Bellissima immagine del pianoro di Masada.  
In primo piano i resti del palazzo di Erode.  
Da "STORIA ILLUSTRATA  
Arnoldo Mondadori Editore, n. 181 - Dic. 1972"

---

---

-----  
Betto - Benedetto Salvucci in *I QUADERNI - n. 8*  
IL PERCHÉ DI UN NOME DI UNA VIA CITTADINA A URBISAGLIA  
**MASADA e LUCIO FLAVIO SILVA NONIO BASSO**  
**GENERALE ROMANO, CITTADINO URBISALVIENSE**  
-----

Prodotto e riprodotto in proprio da Betto, Benedetto Salvucci  
63010 Urbisaglia (MC) - II<sup>a</sup> edizione riv. - **Marzo 2000**

---